

Nasce la sezione fiorentina dell'Agedo per volontà di due artigiani
 Augusto e Franca Nencioni, padre è madre di un ragazzo omosessuale
 «Pensiamo che ognuno deve vivere per quello che è, senza discriminazioni»
 L'ufficio, presso l'Archi, è aperto ogni giovedì dalle 18 alle 20

«Genitori di gay, non vergognatevi»

Augusto e Franca Nencioni, artigiani fiorentini, sono due cittadini come gli altri. E, come tanti altri, hanno un figlio omosessuale. Non ne hanno fatto un dramma. Anzi. Hanno dato vita, a Firenze, ad un'associazione di genitori con figli gay, l'Agedo. «Non siamo eccezionali e nostro figlio non è fortunato - dicono - Solo pensiamo che ognuno debba poter vivere per quello che è. Senza discriminazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SILVIA BIONDI



Augusto e Franca Nencioni, fondatori dell'Agedo fiorentina

FIRENZE. Glielo hanno chiesto a bruciapelo, una sera di quattro o cinque anni fa. La famiglia riunita in cucina, la stanza dove passano la maggior parte del loro tempo. La madre, la figlia minore e il figlio sono seduti intorno alla tavola. È una serata come le altre. Tra un discorso e l'altro il padre, Augusto Nencioni, fa una pausa, prende fiato e guarda il figlio Marzio negli occhi. «Ma tu, sei omosessuale?», gli chiede di punto in bianco. Il ragazzo sbianca, sgrana gli occhi e quasi sviene sulla panca di legno. È un momento che resterà nella storia di questa famiglia: il momento della liberazione. Dopo quella frase, dopo le altre parole che più o meno faticosamente sono uscite dalla bocca di Marzio, della madre Franca Fantuogheri, della sorella Sabrina e del padre, è stato tutto un cammino in discesa. Verso quella serenità del vivere a cui aspirano tutte le famiglie. Senza psicodrammi e senza gesti eroici. Così, semplicemente volendosi bene e infischandosi di quello che pensa o dice la gente. «Non siamo una famiglia modello - precisa Augusto Nencioni - Siamo gente normale, che per vivere deve lavorare, che non ha avuto molti strumenti per capire la realtà. Siamo due genitori come tanti, che hanno avuto la fortuna di avere tre figli che ci hanno aperto gli orizzonti, ci hanno insegnato a vedere e a capire anche al di là del nostro naso».

Gente normale. Augusto, 56 anni, è un artigiano. Ha una piccola ditta di lavori edili dove lavora anche suo figlio Marzio, Franca, 48 anni, è estetista ed ha messo su un piccolo centro insieme alla figlia Sabrina. L'altro figlio, il maggiore, adesso è sposato e padre di un bambino e di una bambina. Sono simpatici, i coniugi Nencioni. Estroversi e pronti alla battuta hanno affrontato l'omosessualità del figlio senza mettere la testa sotto la sabbia. Tanto da convincersi che non basta accettare il proprio figlio e la sua sessualità anche se esce dai canoni «tradizionali». «Abbiamo capito che dovevamo metterci completamente in piazza - spiega Franca - Diritto a tutti. E, soprattutto, dire agli altri genitori che hanno figli omosessuali che non c'è niente di cui vergognarsi. Hanno capito, in queste parole, che la maggior parte dei problemi legati alla discriminazione nei confronti degli omosessuali ha origine nella famiglia. «In pochi casi i genitori rifiutano totalmente il figlio buttandolo fuori di casa - spiega Augusto - Almeno il 90% dei genitori se ne fa una ragione, però basta che non lo sappia nessuno. Così convincono il figlio a parlare con voce più profonda, a vestirsi seriamente. Lo costringono a vivere nella clandestinità».

no di un'associazione di genitori che hanno figli omosessuali, l'Agedo. Così hanno deciso di fondarla anche a Firenze. Ogni giovedì, dalle 18 alle 20, lasciano il lavoro e vanno nella sede fiorentina dell'Archi Gay, in via del Leone 11 (tel.055-288126). Per due ore rispondono al telefono, parlano con gli altri genitori che hanno scoperto da poco di avere un figlio omosessuale. O che lo sanno da tempo ma fanno finta di non saperlo. «In Italia sono stati censiti 3 milioni di omosessuali - spiega Franca - Il che significa che sono almeno il doppio. Più i genitori. Non è un problema di pochi. È un modo di essere di tanti. Noi vogliamo andare dentro le scuole: parlare con tutti i genitori. Augusto lo dice anche al suo figlio maggiore: «Hai due bambini, chi ti dice che non siano omosessuali? Per preparare loro un futuro

Lotta all'Aids
Il ministero riabilita
Lupo Alberto

ROMA. «Non è stata diramata dal ministero della Pubblica Istruzione nessuna disposizione per proibire la diffusione nelle scuole dell'opuscolo anti-aids, anche se i funzionari della pubblica istruzione nella commissione tecnica interministeriale hanno espresso un giudizio negativo sull'efficacia del messaggio agli studenti». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, relative all'opuscolo illustrato dalle vignette di Lupo Alberto, la precisazione del ministero è arrivata oggi per bocca del sottosegretario alla pubblica istruzione Savino Melillo. «I capi di istituto ed i colleghi dei docenti delle singole scuole - ha puntualizzato - nell'esercizio della loro autonomia, sono liberi di autorizzare la diffusione. Questa precisazione - ha aggiunto - mi pare doverosa per evitare che notizie infondate possano dare un'impressione sbagliata della posizione del ministero, ed essere utilizzate a fini propagandistici per stimolare l'attenzione e incrementare la diffusione dell'opuscolo. La polemica di questi giorni rivela ancora una volta quanto sia difficile in Italia un approccio serio e largamente condiviso su materie nelle quali vi può essere un coinvolgimento non solo culturale, ma etico e religioso. Quella - dell'educazione sessuale - ha concluso Melillo - è una questione che non può essere ridotta ad una sorta di referendum sull'uso del preservativo».

Profilattici
Aiuti minaccia
«Useremo le ricette»

ROMA. «Prescrivere i profilattici con la ricetta. E se non saranno consegnati, passeremo alla denuncia penale per corresponsabilità nella diffusione di malattie sessualmente trasmesse». Il provocatorio annuncio è dell'immunologo Ferdinando Aiuti, dopo il rifiuto dei farmacisti di Massa a vendere, invocando per estensione una sorta di «obiezione di coscienza», questi «presidi medico-chirurgici» che l'Oms, il ministero della sanità e la commissione nazionale aids considerano un mezzo di prevenzione contro la diffusione del virus hiv. Quello di Massa è il secondo caso del genere che si verifica, in risposta all'invito del Papa agli operatori sanitari cattolici a non vendere medicinali che «possono essere usati contro la vita, direttamente o indirettamente».

Allarme inquinamento
Niente auto, c'è lo smog
Da Milano a Roma
stop alla circolazione

Troppo smog, e così in molte città si ripete con le targhe alterne o con il blocco totale della circolazione. A Bologna, Roma, Modena e Reggio Emilia si comincia fra oggi e domani. Ancora qualche incertezza, invece, sui destini di Milano e di Pisa: lo smog infatti è elevatissimo anche qui, ma solo nelle prossime ore si saprà con sicurezza se è in arrivo un nuovo blocco della circolazione.

ROMA. Tante città di nuovo a piedi per l'emergenza smog. Fra oggi e domani, a Roma, Bologna, Reggio Emilia, Modena e probabilmente Milano il traffico automobilistico sarà dimezzato o bloccato del tutto.

Prima di dimettersi, insieme con il resto della giunta, l'Assessorato al Traffico ha deciso per domani il blocco totale della circolazione, dalle 15 alle 18. Gli dati sull'inquinamento hanno infatti confermato un livello vicino a quello di «allarme». E le previsioni meteorologiche, secondo i tecnici, sono «sfavorevoli» per lo smaltimento del gas di scarico. Nell'ordinanza comunale si stabilisce anche che gli impianti di riscaldamento non debbano essere tenuti in funzione per oltre 11 ore e che la temperatura non debba superare i 18 gradi. Sono esentati i veicoli dotati di dispositivo ecologico, compresi quelli sprovvisti del cosiddetto «verdone», purché ciò risulti da una specifica annotazione sul libretto di circolazione. Il blocco della circolazione riguarda tutti i veicoli immatricolati a Roma o nelle altre province italiane e si applica all'interno dell'area delimitata dal Grande Raccordo Anulare.

Dal primo luglio, per chi ha la patente «B», prove pratiche e pagamento di 35mila lire
Un nuovo esame per chi guida la moto
Il ministro Tesini: «Colpa del nuovo codice»

ROMA. Un esame «integrativo» sarà richiesto dal primo luglio ai possessori di patente «B» che vogliono continuare a guidare anche motocicli. Un disaggio che il ministro dei Trasporti ammette, ma definisce modesto anche sotto il profilo dei costi. Gli «easy riders» con una prova pratica, alcune domande sull'uso del casco ed una spesa di 35 mila lire potranno, dunque, entrare in possesso della patente «A» secondo quanto richiesto dal nuovo codice della strada.

hanno mai sostenuto un esame specifico per la guida dei motocicli. «Diversamente dalle cifre apparse sulla stampa - sottolinea il ministro Tesini in una nota - a fronte di circa 2,6 milioni di motocicli in circolazione, risultano rilasciati 3,5 milioni di patenti «A» che abilitano anche dopo il primo luglio '93 alla guida dei motocicli.

Ancma e Unrae sezione moto, per un protesta volta a giungere all'abolizione dei provvedimenti».

Il problema di quanti dovranno conseguire per la prima volta la patente «A» riguarda poche decine di migliaia di persone, «scolori» - spiega il ministero dei Trasporti - che non

Il provvedimento ha comunque scatenato le polemiche di alcune associazioni di settore. La Federazione motociclistica italiana, infatti, prima delle notizie diffuse dal ministro Tesini ha reso noto di aver «interessato» le associazioni di categoria,

Pinelli - sul quale sarà opportuno che si faccia presto chiarezza per non introdurre l'ennesima «vessazione» nei confronti dei motociclisti già tartassati dal punto di vista fiscale e normativo, sarà al centro di un incontro previsto per l'8 febbraio tra i costruttori ed il direttore generale della Motorizzazione Civile. «Riteniamo - conclude Pinelli - che la vicenda sia originata da uno dei numerosi errori tecnici e giuridici contenuti nel nuovo codice della strada che sembrerebbe in questo periodo sottoposto a riesame critico da parte della presidenza del Consiglio per la predisposizione dei necessari emendamenti».

Parla la madre di Barbara e Simone Anelli, i due fratelli che per l'anagrafe «non esistono»
La polizia: «Non glieli avrebbero mai portati via». Oggi avranno i loro primi documenti
«Ai miei figli non è mancato nulla»

Giuliano Cesaratto

ROMA. Dalla clandestinità alla luce dei flash, dei riflettori, persino quelli del palcoscenico. La famiglia-fantasma, i due figli del popolare quartiere romano di San Lorenzo che la mamma, con il timore che gli venissero tolti, aveva nascosto all'anagrafe, avranno presto, forse oggi stesso, carte d'identità, foto autentiche, riconoscimenti e attenzioni ufficiali. La «soppressione di stato», reato di cui poteva essere accusata Marisa Schiavoni, è caduta in

prescrizione. «Quella mamma ha sbagliato - dice la polizia - Non glieli avrebbero mai tolti i figli. Pur vivendo in estrema povertà, non gli faceva mancare, per quanto le era possibile, nulla. Questo conta per la legge, e le sue paure erano infondate e frutto dell'ignoranza».

mandavano via, e non succedeva niente». E in attesa di «rientrare nello stato» in quella viuzza di San Lorenzo dove c'è il vecchio ambulatorio comunale occupato da qualche altra famiglia oltre gli Anelli-Schiavoni, si vive mattina e pomeriggio tra la finestra e la strada contando i giornali e i grafici mentre la vicina, l'unica col telefono, chiama: «Marvia' ggù, c'è Costanzo, c'è il Magali».

lettere

Il progetto di privatizzazione dell'università statale

Caro direttore, la legge sul pubblico impiego prevede, a partire dal giugno '94, per i docenti universitari (ordinari, associati, ricercatori) la privatizzazione del rapporto di lavoro a meno che non intervenga prima una nuova specifica disciplina approvata dal Parlamento. Nel frattempo tutti i docenti universitari rimangono agganciati alla dirigenza. Il movimento di lotta unitario dei professori e dei ricercatori è riuscito a battere il tentativo di spaccare l'unità della funzione docente, separando associati e ricercatori dagli ordinari. Infatti, con la prima versione della legge delega, con un colpo di mano si voleva ripresentare una forte gerarchizzazione della docenza. È stato pure battuto il tentativo ultracooperativo di una parte dei professori associati che ha operato a tutti i livelli e in tutti i modi per mantenere l'aggancio alla dirigenza per i soli professori associati, escludendo i ricercatori. Si tratta ora di fare i conti con il progetto più complessivo di privatizzazione dell'università statale. Si vuole, infatti, abolire il valore legale dei titoli di studio universitari e rendere «autonomi» gli atenei anche sul piano dell'organizzazione e dei contenuti dell'insegnamento e della ricerca, togliendo il personale docente dai ruoli dello stato e sottoponendolo alla contrattazione privatistica. Il modello è quello statunitense, che si vorrebbe applicare in un contesto profondamente diverso da quello americano sul piano culturale, economico e socio-politico. Se realizzata, la privatizzazione dell'università pubblica porterebbe ad una forte differenziazione tra gli atenei secondo la loro collocazione geografica e, all'interno di essi, tra i settori scientifico-disciplinari. Si tratta, al contrario, di rafforzare l'autonomia reale dell'università pubblica e di rifondarla sul piano della democrazia, del funzionamento e dell'efficienza, anche attraverso un maggiore e migliore impiego degli operatori universitari (docenti e personale tecnico-amministrativo), per assicurare la libertà dell'insegnamento e di ricerca, prevista dalla Costituzione. Quanto approvato dal governo sulla docenza universitaria costituisce una bomba ad orologeria, una sfida che il mondo universitario dovrà affrontare con tempestività e determinazione, coinvolgendo l'opinione pubblica.

Carmelo Conte: «Mio fratello ha soltanto un disoccupato»

Caro direttore, sono costretto a protestare fermamente per il modo in cui il tuo giornale ha riportato in data 28 gennaio 1993, la notizia dell'arresto di Angelo Conte, anzi di mio fratello. Già il titolo «Boli in carcere Angelo Conte - Maxisequestro di 200 miliardi», fa nascere nel lettore il sospetto che ci sia legame e rapporto di interdipendenza tra due fatti nettamente distinti tra loro. D'altra parte, non è la prima volta che «l'Unità» usa metodi di informazione discutibili e, comunque, scopertamente tesi a screditare la mia immagine. Debbo ricordarti che in occasione dello scandalo della «Fondo-Valle Calore», in cui pure erano implicati personaggi di primo piano del Pds e della Dc, «l'Unità» presentò i fatti come se gli unici responsabili dei «presunti illeciti fossero socialisti»; e falsamente e scandalosamente venivano presentati come espressione del «potere dell'onlie Conte». Spero che per il futuro non abbiano a ripetersi episodi così incresciosi di falsa informazione e che vorrà trovare le forme più opportune per una precisazione dovuta. Devi convenire che non posso consentire che si offenda la mia dignità impunemente. Profitto dell'occasione per osservare che il fatto contestato a mio fratello, la concessione per l'assunzione di un operaio presso la Omp Sud (sarebbe avvenuta nel 1989), meriterebbe riflessione ed approfondimenti: si può arrestare una persona per una raccomandazione in favore di un operaio disoccupato? È giusto che in prima pagina sia sbattuto il fratello? E se fosse stato arrestato proprio perché fratello di un politico? Cordialità e saluti.

Precisazione
 Giuseppe Pisante, presidente del Gruppo Acqua, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite, il 12 gennaio, ed è uscito da San Vittore il 15 gennaio. Nell'articolo sui fratelli Pisante pubblicato sabato 30 gennaio, si dice che Giuseppe Pisante avrebbe mandato una lettera dal carcere ai suoi dipendenti, scritta nei giorni scorsi. La lettera, invece, è stata scritta quando Pisante era già uscito di prigione.

A proposito dei «lettori di lingua straniera»

Questi lettori stranieri vogliono corrispondere con coetanei italiani: **Pau Egyir** (16 anni), c/o Mr James Amissh, G.E.S. Box 111 Cape Coast, Ghana, West Africa; **Kweal Egyir** (19 anni); **David Egyir** (18 anni-stesso indirizzo); **Mercedes Careaga Yanez**, Apartado Postal 2, Código Postal 32100, Provincia: La Habana, Cuba.